

Un'amicizia di pace

All'alba di un nuovo giorno, ai piedi del colle Albano della Nucera dei Saracini, l'aria fredda e il cielo terso, annebbiato solo dal vapore di un respiro, l'Imperatore proseguiva per la sua solita meta. Il suono degli zoccoli dei cavalli di otto soldati che lo accompagnava era ordinato, come se i ronzini avessero preso accordi su quando appoggiare a terra la zampa. Ogni tanto si girava indietro per vedere il suo castello, che diventava sempre più piccolo, con un pensiero gli tornava prepotente nella testa. Era il cruccio della tragica fine del suo fido collaboratore Pier della Vigna, che lui stesso aveva condannato, e che pochi giorni prima aveva deciso di porre fine alla sua vita. Federico rimembrava in silenzio quanto l'amicizia lo avesse legato a quell'uomo, ora considerato traditore. Mentre pensava il re guardò il suo fido Abd-el-'Azìz, che lo seguiva sempre stando un passo indietro. Il saraceno era ben oltre che una semplice guardia personale, con quell'uomo lui era cresciuto nei vicoli di Palermo. Con lui si accapigliava e si riappacificava, proprio come un fratello. Egli era l'uomo più fidato. Insomma un vero amico. Ora però Federico si interrogava quanto un'amicizia può essere leale fino alla fine. Pier della Vigna lo aveva tradito e lui non si fidava più di nessuno. Si chiedeva: quanto può essere forte un'amicizia se non ci sono legami di altra natura, se non ci sono interessi ulteriori? Mentre proseguiva verso il bosco per la sua caccia col falco, guardò di nuovo il suo fido cavallo Dragone. Anche se era un animale questi gli era stato sempre fedele su qualunque campo di battaglia. Gli si avvicinava con un semplice fischio e sembrava gli mancasse soltanto la parola. Ma perché questa fedeltà di un animale? Era anch'egli un amico, anche se di altra specie? Oppure gli era fedele solo perché il suo padrone non gli faceva mancare nulla? Federico rifletteva, mentre la strada si faceva sempre più polverosa ed il sole prendeva possesso del paesaggio della pianura. Ad un certo punto sulla sua strada vide due bambini che si rincorrevo felici, ma che scapparono via alla vista del corteo reale. E ricordò ancora una volta la sua gioventù e di quando il musulmano lo tirò fuori da una brutta situazione. Lui vagava per i vicoli di Palermo sempre da solo, non si fidava di nessuno, anche perché questo gli avevano raccomandato i suoi tutori, che non volevano si aggirasse per la città da solo. Quel giorno Federico si imbatté in un gruppo di ragazzacci che lo bloccarono prendendolo in giro spintonandolo. Lui non era preparato a queste situazioni, ma preferì non fuggire affrontando il più facinoroso di questi. Non ricordava chi colpì per primo, ma ricordava bene quella sensazione di rabbia che gli diede la forza di affrontare il nemico. Egli già sapeva di essere un re e non poteva permettere a nessuno di deriderlo. I colpi si levarono da entrambe le parti fino a quando altri due ragazzacci intervennero bloccandolo per le braccia. Fu colpito a tradimento fino a quando non sentì la voce di un giovane moro che si avventò sui tre costringendoli a scappare. Era proprio Abd-el-'Aziz, che lo aiutò a rialzarsi e con un sorriso stampato sulla faccia gli chiese il suo nome. Da quel giorno i due si davano appuntamento sempre lì, a due passi dalla Martorana. Da quel giorno il piccolo musulmano fu il suo amico più fedele e in più di un'occasione sul campo di battaglia gli salvò la vita. Non gli chiese mai nulla in cambio anche se il re lo nominò capo dei Saracini di Lucera, affidandogli il compito di rendere nuovamente rigoglioso questo lembo di Apulia, luce dei suoi occhi. Rifletteva ancora Federico, perché la strada era lunga. Due ore occorrevano per arrivare verso Planisium, dove il suo falco avrebbe finalmente potuto librare in cielo alla ricerca di qualche preda. E neppure il vento fastidioso lo distoglieva dal pensare. "Cosa significa l'amicizia per un uomo?" si ripeteva. Quale sentimento poteva essere migliore tra due persone? Lui che amava la letteratura non era soddisfatto di quello che avevano scritto. I diversi popoli che lo avevano formato

avevano modi diversi di concepirla. Ma qual era la definizione più esatta? Mentre pensava si girò di scatto verso Abd-el-'Azìz, che ebbe un sussulto, chiedendo al re: "Mia maestà cosa ti turba?". Federico fece fermare il cavallo provocando una sorta di allarme tra le sue guardie del corpo, che pure si fermarono. Egli con espressione seria disse all'amico. "Tu credi nell'amicizia? E nella lealtà?". Il saraceno lo guardò cercando di scrutare il suo re per capire quale fosse lo scopo vero della sua domanda. Lo conosceva bene e sapeva che una risposta sbagliata avrebbe potuto rovinare la sua giornata. Gli rispose: "O mio re, tu sai quanto il valore dell'amicizia, quella vera, possa legare per sempre due persone. L'amicizia tra un piccolo re e un piccolo musulmano ne sono l'esempio più evidente. Ma l'amicizia è quella che non ha interessi, che guarda al cuore, che cerca sempre di mettere pace". Non aveva il coraggio infatti di definirsi un amico del re, e rispose con un esempio a loro molto noto. L'arguzia dello Svevo però si soffermò sull'ultima parola del suo amico: "Pace". Se la pace era un sentimento puro, divino, da sempre evocato da Dio, allora perché i popoli si combattevano continuamente. E perché il Papa, definitosi spesso suo amico, trovava sempre occasione di scendere in guerra con il suo Regno? E ancora, perché i popoli che rispettando così tanto i propri dei e le religioni continuano a farsi guerra? Era evidente che qualcosa non tornava: Lui che aveva preferito trasferire tutti quei musulmani a Lucera anziché sterminarli, Lui che aveva stretto amicizia con il sultano d'Egitto fino a tessere un rapporto diplomatico che portò ad un accordo senza alcuna vittima, Lui che ottenne Gerusalemme e Betlemme, e i territori della costa Palestinese, regalando privilegi in nome della pace non concepiva il continuo guerreggiare tra i popoli. Ma la meta ormai era stata raggiunta. Dragone nitriva stanco mentre le guardie si allargavano attorno a lui quasi a formare un cordone in sua difesa. E fece librare il suo falco nel cielo terso, lo guidava con il suo fischio e lo seguiva nel cielo. Ad un certo punto, però, qualcosa cambiò, sentì il suo mantello diventare sempre più pesante facendolo inclinare all'indietro. Vedeva null'altro che il cielo blu sopra la sua testa. Ed una luce, sempre più forte, che lo abbagliava fino ad accecarlo. Bastò un attimo e Federico si ritrovò su una spiaggia assieme al suo destriero. Si sentiva spaesato ed aveva un po' paura senza le sue guardie fedeli. Federico riconobbe quel luogo, era una parte del suo Regno, quello che aveva ottenuto dal sultano Al-Kamil, erano i territori costieri della Palestina. Vedeva degli oggetti strani, delle macchine da fuoco, e il suo falco si era trasformato in una strana macchina volante che sputava fuoco. Nessuno poteva vederlo mentre si incamminò verso il mare per poi arrivare ad Acri, guardando quel mare splendido che egli ammirava da sempre e che gli ricordava la sua amata Palermo. Mentre camminava avvertì una presenza alle sue spalle, era il fidato Abd-el-'Azìz che a fatica cercava di raggiungerlo. Che gioia rivederlo. I due senza parlare proseguirono il cammino fino alla prima città. Si resero subito conto che quello non era il loro mondo, non era il loro tempo. Si guardarono e con lo sguardo triste Federico disse all'amico: "Ma questa è la nostra terra di conquista, dove il Sultano ci accompagnò prima di partire. La lasciammo in festa e ora vediamo solo sangue e terrore. Cosa può essere accaduto?". Mentre lo diceva passarono davanti ai loro occhi due bambini. Non giocavano. I loro occhi erano sbarrati e persi. Scappavano via per qualche motivo. Il saraceno esclamò: "Mio signore. Dopo tanto tempo le cose non sono cambiate. Le guerre hanno visto cambiare solo le armi. La morte e il terrore sono l'unico modo di affermare la prepotenza delle nazioni. Ciascun Dio di certo non approverebbe lo sterminio dei popoli. Io leggo su quel cartello Israele, ma non so cosa sia, leggo Gaza, e non so cosa voglia dire. Poco fa mi hai chiesto dell'amicizia. Ecco io ho una risposta: l'amicizia è quel sentimento che nasce dal proprio cuore ma che viene coltivato ogni giorno con la lealtà e la pace. L'amicizia è quel dono che Dio ci dà da quando nasciamo, ma che si trasforma – se non curata – in invidia, odio

e violenza. Federico non rispose, continuò a camminare riflettendo su quello che aveva appena detto l'amico. Si era reso conto che neppure le sue leggi erano bastate a regolamentare la convivenza pacifica delle genti. Mentre parlava sentì una voce chiara e forte che sconvolse i suoi pensieri: “il terreno sul quale si può radicare l'esperienza dell'amicizia che costruisce storia nell'esperienza umana, che condividiamo con ogni persona, a qualunque tradizione culturale e religiosa appartenga, è far entrare l'altra persona nella propria vita”. Lui lo aveva fatto con Abd-el-'Aziz e ne fu compiaciuto. E mentre sorrideva gli passò davanti un uomo tutto vestito di bianco.

**XI EDIZIONE DEL PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“CRÊUZA DE MÄ, FABRIZIO DE ANDRÉ”
Sezione Narrativa – categoria Adulti**